

Due errori nel Vangelo Così cambia la parola di Gesù

Nuovi studi rivelano interpretazioni sbagliate nelle antiche traduzioni dagli originali in greco

Da Madrid la scoperta che dimostra l'autenticità della "lieta novella"

di CATERINA MANIACI

MILANO - La scoperta è una di quelle che fanno sensazione. Ci sono almeno due errori nel Vangelo. Ma questi stessi errori dimostrano che il Vangelo racconta una storia veramente accaduta. Un avvenimento, non una interpretazione. Chi svela e racconta la straordinarietà di questa scoperta è José Miguel Garcia, docente di esegesi del Nuovo Testamento nella facoltà Teologica S. Damaso di Madrid. Il professore e un gruppo di suoi colleghi hanno a lungo studiato come ricostruire il testo originale aramaico dei Vangeli. Dopo il ritrovamento dei famosi rotoli di Qumran, gli studi, le rivelazioni, le contraddizioni sulla esegesi dei testi evangelici ha subito un ulteriore incremento, anche grazie ai più recenti ritrovamenti. Ma il percorso seguito dal professore di Madrid e dal suo gruppo porta a risultati sorprendenti anche dopo tante prove e interpretazioni. Risultati che Garcia illustrerà stasera a Milano, presso il teatro "Auditorium don Bosco", in un incontro organizzato dal Centro Culturale di Milano, dal titolo «Per la storicità dei Vangeli».

Ecco il primo errore rivelato dal professor Garcia. Quando Gesù arriva a casa di Giairo,

un uomo che lo aveva implorato di salvare la propria figlia agonizzante, è troppo tardi: la bambina è già morta, tutti già piangono quella sventura. Ma Gesù prende per mano la bambina e le dice: Alzati. «Tahlita qumi». «E subito la bambina si alzò e cominciò a camminare... (...) rimasero esterefatti e pieni di grande stupore. E raccomandava loro con insistenza che nessuno lo sapesse». A questo punto, fermiamoci. Perché qualcuno ci annuncia che quel testo evangelico di Marco (5,43) quale lo conosciamo da sempre, non è esatto. Non è quello che ha detto davvero Gesù. La frase più corretta, e completamente cambiata, tradotta direttamente dall'aramaico, diventa: «E raccomandava loro con insistenza che il Figlio dell'uomo non fosse ringraziato per questo». Il che significa, che Gesù non vuole essere ringraziato per aver ridato la vita alla loro figlia che era morta, ma di ringraziare Dio che è signore e datore di ogni cosa.

Ancora più carico di significati, ecco la riscrittura dell'episodio, sempre tratto dal Vangelo di Marco (8,30), quando Pietro a Cesarea di Filippo dichiara a Gesù: «Tu sei il Figlio di Dio». Secondo la traduzione greca, il versetto in questione recita: «E ordinò loro con insistenza che non dicessero questo a nessuno». No, non è da qui che bisogna partire, secondo

Garcia. Bisogna partire dalla traduzione dall'aramaico, che dunque è la seguente: «E ordinò loro con insistenza che vedessero sempre in lui il Figlio dell'uomo». Come si vede, qualcosa di molto diverso. In sostanza, risalendo dal racconto dell'evangelista «che scrisse in aramaico, quello che fece Gesù con queste parole fu costituire Pietro come suo vicario da-

vanti ai Dodici. Un fatto che Matteo nel suo Vangelo racconta in modo più dettagliato». La cattedra di Pietro prende vita in quell'angolo della Galilea chiamata Cesarea di Filippo.

In realtà il lungo e paziente lavoro del professor Garcia e dei suoi colleghi tende appunto a provare la storicità, anzi la contemporaneità dei Vangeli, e dunque proprio

quegli «errori» riscontrati nella traduzione nella versione greca ne dimostrano appunto l'autenticità. Quando quell'uomo che predica per le strade della Galilea e che tutti chiamano Gesù comincia a far parlare di sé, fino a quella sua morte orribile, morte di croce, a Gerusalemme, durante la Pasqua, c'è chi pensa a trascrivere le sue parole e la sua vita: una testimonianza che però diventa la solida pietra d'angolo su cui fondare una nuova fede, una Chiesa che durerà nei millenni. Negli «evangelii», i trasmettitori della «buona novella» del Cristo, è contenuto il cristianesimo nel suo fatto-ressenziale: il Mistero all'origine di tutto, il Dio fatto uomo, è diventato un fatto concreto, raccontato, testimonianza.

Spiega infatti Garcia nella sua relazione: «Anni fa D.F. Strauss, un altro dei pionieri del cosiddetto studio critico dei Vangeli, intuì la grande obiezione alle sue stesse ricostruzioni delle origini della fede cristiana quando affermò: "La storia evangelica diventerebbe inattuabile se fosse stabilito che fu scritta da testimoni oculari o almeno da uomini vicini agli avvenimenti". Ebbene, i nostri studi evidenziano che i Vangeli, essendo originalmente redatti in aramaico, risalgono ai primordi del cristianesimo. Naturalmente furono scritti in Pale-

stina dove si parlava l'aramaico, quindi nel luogo dove succedevano i fatti che narrano i testi evangelici e in una data molto precoce rispetto ad essi. Almeno per quel che riguarda il Vangelo aramaico di Marco possiamo affermare che fu scritto entro i primi cinque anni dopo la morte di Gesù, quando ancora erano vivi i testimoni dei fatti e dei detti di Cristo».

Lo studioso spagnolo ha indirizzato i propri studi a partire dalla teoria «del segreto messianico nel Vangelo di San Marco», ossia l'idea che il vangelo di Marco ci presenta Gesù che ordina insistentemente agli apostoli e anche a coloro che vengono sanati, di tacere ad altri l'indole eccezionale della sua persona. Secondo queste «ingiunzioni di silenzio», Gesù sembra impegnato durante tutta la vita pubblica a occultare il fatto di essere il messia, sembra teso a non far conoscere la sua divinità, questo secondo la lettura di una corrente di esegeti e studiosi, il che conduce l'idea che i Vangeli siano «un prodotto tardivo della comunità, in cui si rifletterebero soprattutto le concezioni della fede proprie della comunità cristiana primitiva». Insomma, «il narratore non racconterebbe dei fatti realmente accaduti, ma la concezione di Gesù e della sua dottrina che aveva la comunità cristiana. Solo secondariamente si possono utilizzare come testimonianze della vita di Gesù dal punto di vista storico».

Le conseguenze di questi studi «sono nefaste per la fede cristiana», perché se i Vangeli «hanno scarso valore storico o nullo, come possiamo realmente sapere chi fu Gesù?» E allora, i cristiani «a chi aderiscono»? Così si arriva ad una sola, tragica conclusione: «la fede cristiana è uno schema,

una interpretazione, un mito, un'ideologia che si sovrappone alla storia».

Per ribaltare questa conclusione, e giungere invece alla conclusione "positiva" che invece i Vangeli "sono Storia, sono testimonianza diretta" e dunque il cristianesimo nasce "da un fatto visibile, da un avvenimento", Garcia parte da un dato concreto, constatabile, e anche manipolabile: la lingua scritta. Partiamo da un fatto, dice: partiamo dal testo originale in aramaico e facciamo la traduzione diretta. E il testo parlerà "in diretta" di quell'avvenimento chiamato Cristo, qui su questa terra. Allora e per sempre. ●

IL VANGELO RISCritto

Versione originale

LA FIGLIA DI GIAIRO (Marco 5,43)

E subito la bambina si alzò e cominciò a camminare, perchè aveva dodici anni; rimasero esterefatti e pieni di grande stupore. E raccomandava loro con insistenza che nessuno lo sapesse

Nuova versione

E raccomandava loro con insistenza che il Figlio dell'uomo non fosse ringraziato per questo

A CESAREA DI FILIPPO (Marco 8,30)

Gesù dice ai discepoli: "E voi, chi dite che io sia?", risponde Pietro: "Tu sei il Messia". E ordinò loro con insistenza che non dicessero questo a nessuno

E ordinò loro con insistenza che vedessero sempre in lui il Figlio dell'uomo

d'Arco

Oggi l'incontro a Milano con lo studioso spagnolo

Oggi l'incontro a Milano, alle ore 21.00 presso il teatro "Auditorium don Bosco" con il professor Garcia sul tema "Per la storicità dei Vangeli", promosso dal Centro Culturale di Milano, da anni è uno dei poli più vivaci della vita culturale milanese. Tra i prossimi appuntamenti, il 24 ottobre all'incontro sul melodramma e l'opera, a cura di Giovanni Fornasieri. Il 26 ottobre, apertura della mostra "L'Alba dell'Uomo" al Museo della Scienza e della Tecnica

I ROTOLI DI QUMRAN

I manoscritti che hanno rivoluzionato gli studi sulla Bibbia

■ La Bibbia più antica del mondo

In questa zona sulla sponda nord-ovest del Mar Morto, nel 1947, in alcune grotte furono rinvenuti numerosi rotoli manoscritti contenenti i testi della Bibbia. Sono redatti in antico ebraico e in greco aramaico e sono circa 1000 anni più antichi dei più antichi esemplari in lingua ebraica dell'Antico testamento noti fino al ritrovamento del 1947. Sono contenuti anche testi apocrifi e documenti con le regole e la dottrina della comunità degli Esseni

Il Vangelo contiene errori: lo rivela uno studioso spagnolo. Da anni, soprattutto dopo il ritrovamento dei rotoli di Qumran, sul Mar Morto, gli studi di esegetica sui testi dell'Antico e Nuovo testamento hanno portato a importanti, nuove interpretazioni

[OLYMPIA]

